

CROCE HA ACCENTUATO IL NOSTRO RITARDO CULTURALE?*

Ma davvero dovremmo prestar fede a Corrado Ocone quando ci racconta che una serie di studi storico-epistemologici avrebbero riscattato Croce dall'accusa di aver avuto una concezione inadeguata delle scienze esatte e naturali, in particolare delle loro caratteristiche strutturali e del loro valore conoscitivo? Davvero dovremmo credere che l'idea che si ha di quella concezione sia solo frutto di disinformazione, di malafede e dell'interesse dei marxisti a svalutarla? Che quell'accusa dipenda dal fatto che non si sono capite la complessità e la sottigliezza del discorso crociano sulla scienza, sull'utile e sugli pseudoconcetti? Dopo alcuni decenni di lavoro sul campo non sono riuscito a convincermi della correttezza di questa valutazione.

Altro che luogo comune da sfatare o addirittura già sfatato! In realtà, la visione crociana della scienza e dei suoi rapporti con la filosofia è costruita in modo ben poco raffinato. Sul piano storico, Croce ha fatto di ogni erba un fascio mettendo insieme, come una cosa sola, le vedute di Mach, di Poincaré e di Le Roy. Sul piano teorico, non è stato in grado di vedere le ragioni per le quali Poincaré aveva rivendicato con forza il valore oggettivo della scienza denunciando come un macroscopico fraintendimento del proprio convenzionalismo il tentativo di Le Roy di fare di esso un 'nominalismo' utilitaristico. Queste ragioni viceversa, in prima battuta, saranno ben valorizzate dal neokantiano Ernst Cassirer e dagli empiristi logici del nascente Circolo di Vienna e, in seconda battuta, ispireranno un realismo strutturale intravisto pure da Federigo Enriques e ampiamente discusso nell'epistemologia odierna.

Né Croce si rende conto della struttura effettiva della critica di Mach al dogma del meccanicismo e delle potenzialità in essa contenute non per avvalorare, ma per contrastare (come mostreranno i giovani esponenti del primo Circolo viennese) la diffusa tesi della 'bancarotta della scienza'. Egli non riesce a comprendere le ragioni epistemologiche degli altri e a darne conto criticamente. Proceede piuttosto con moduli argomentativi o pseudo-argomentativi alquanto spicci e talvolta al limite della battuta (si pensi solo alle sue considerazioni sulla nuova logica matematica che provocheranno l'ironico, sferzante giudizio di Bertrand Russell). E sappiamo tutti quanto questo stile abbia condizionato, e continui a condizionare, il nostro modo di far filosofia e di condurre il dibattito 'pubblico'. Non per

* Articolo apparso su "Il Riformista", martedì 10 maggio 2011, p. 4 in risposta all'articolo di Corrado Ocone pubblicato da "Il Riformista", venerdì 29 aprile 2011, p.3.

niente Angelo Panebianco è tornato a stigmatizzarlo proprio in relazione al caso Enriques riproposto da Armando Massarenti.

Se invece andiamo alla ricerca di chi abbia la responsabilità della situazione culturale dell'Italia fino agli anni Cinquanta del Novecento e per buona parte dei decenni successivi, è giusto ammettere che il discorso dovrà essere in parte diverso. Bisognerà infatti riconoscere che lo stesso positivismo italiano non è andato esente, paradossalmente, dal pesante limite che, in epoca post-galileiana, ha segnato la cultura del nostro paese. E cioè la mancanza di un contatto approfondito sia con le scienze meglio sviluppate, sia con le punte più avanzate della riflessione epistemologica europea. L'esilità scientifica e metodologica del positivismo nostrano, unita alla frequente rozzezza delle argomentazioni e a un diffuso, ingenuo scientismo, spiega perché esso non sia stato in grado di reggere l'urto della critica di Croce (e di Gentile). Ma ciò non significa che quella critica lo sopravanzasse per finezza concettuale e forza argomentativa. Si può convenire sul fatto che a entrambi i contendenti facesse difetto un apparato logico-argomentativo quale quello che cominciava a comparire in alcuni allievi di Peano, in Enriques e nei due pragmatisti logici Giovanni Vailati e Mario Calderoni, oggi 'riscoperti' anche all'estero. Ma Croce (e Gentile) con le loro filosofie e la loro azione hanno contribuito ad accentuare, non ad attenuare (e tanto meno a colmare) il ritardo culturale del nostro paese. Credere di poterli riscattare da questa responsabilità con gli argomenti messi in campo da Ocone è puro *wishful thinking*.

Paolo Parrini